

Cariplo, sentito l'ex ministro Prandini

Paolo Berlusconi torna in libertà dopo quattro giorni

Da ieri Paolo Berlusconi è di nuovo libero. I magistrati milanesi gli hanno revocato gli arresti domiciliari, dopo che il fratello di «Sua emittenza» ha ammesso le sue responsabilità nella vicenda delle vendite immobiliari al Fondo Pensioni Cariplo. Sentito come teste l'ex ministro ai lavori pubblici Giovanni Prandini. Passerella di imprenditori che dall'83 a oggi hanno trattato vendite col Fondo Cariplo per 30 miliardi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Paolo Berlusconi è di nuovo libero. Il gip Italo Ghitti ha deciso ieri di revocargli gli arresti domiciliari, col placet di Di Pietro. Nessun vincolo e nessun divieto, se non la richiesta di tenersi a disposizione degli inquirenti, che lo interrogheranno nei prossimi giorni. Il rampollo minore della dinastia Fininvest, come si ricorderà, aveva abbondantemente confessato le sue colpe: lo ha confermato domenica scorsa lo stesso procuratore Francesco Saverio Borrelli, chiarendo che l'imprenditore aveva ammesso la fatturazione in nero di 900 milioni abbondanti, per creare la provvista che sarebbe servita ad alimentare il Fondo pensioni della Cariplo, a margine di una triplice operazione di compravendita immobiliare. Resta una divergenza tra accusa e difesa: Berlusconi e i suoi legali sostengono che si trattò di una intermediazione, pagata in nero; per la procura, che lo accusa di corruzione, si trattò invece di una tangente.

Passerella di imprenditori e testimoni eccellenti a palazzo di giustizia, sempre sul fronte del filone Cariplo dell'inchiesta. Lunedì era stato sentito anche l'ex ministro ai lavori pubblici Giovanni Prandini. Fra accompagnato dal suo legale, l'avvocato Valerio Tavormina ed è stato ascoltato da agenti della guardia di Finanza. I magistrati milanesi si sono ricordati di una conferenza stampa che il leader della Dc bresciana aveva fatto nel luglio scorso, dopo che dalla Leonesa d'Italia era partito un avviso di garanzia diretto a lui. In quella circostanza Prandini aveva suggerito indagini sul Fondo pensioni della Cariplo, proprio a proposito di finanziamenti illeciti ai partiti. Sulla base di questo suggerimento, la procura milanese ha aperto un'indagine sulla vendita, che risale al 1992, del Cristal Palace spa, il grattacielo di 13 piani che fu venduto al Fondo Pensioni. Per salire su quelle scale di cristallo, i funzionari della mazzetta Cariplo firmarono un contratto di vendita di 34 miliardi e mezzo.

Gli imprenditori immobiliari che

dal 1983 ad oggi hanno avuto rapporti col Fondo Cariplo, ieri hanno fatto la coda davanti all'ufficio del pm Raffaele Tito, l'ultimo acquisto della squadra di «Mani pulite». In ballo ci sono affari stipulati per circa 30 miliardi relativi a 44 operazioni. In programma c'erano una quindicina di interrogatori e tra gli altri è arrivato anche l'immobiliarista Carlo Cabassi, sentito a proposito della vendita della Borsa Merzi di Rozzano. Sulla questione era stata tirata in causa anche la camera di Commercio di Milano, che ieri ha però precisato la sua estraneità alla vicenda: era affittuaria dell'immobile e tale è rimasta dopo il passaggio di proprietà al Fondo pensioni.

In procura sono arrivati anche l'ex presidente della Metropolitana milanese, il socialista Claudio Dini, già arrestato nell'estate del 1992 e l'ex consigliere d'amministrazione della Cariplo, Sergio Radaelli, socialista, considerato il cassiere di Paolo Pillitteri. Anche lui era stato arrestato nel giugno del 1992, ma pare che non siano queste vecchie vicende, quelle che hanno reso necessaria la loro convocazione davanti ai magistrati. Più probabile un intreccio con fatti emersi nel filone bancario dell'inchiesta.

Antonio Di Pietro, tornato da Montecarlo, ha annullato un blitz in Svizzera a caccia di nuova documentazione bancaria. Il viaggio monegasco era finalizzato all'interrogatorio dell'ex presidente della Banca Commerciale Italiana, Enrico Bragiotto. Cinque ore di faccia a faccia, che non hanno comunque consentito a Di Pietro di ricostruire per intero il ruolo di Bragiotto nella vicenda Enimont: questo è infatti il filone di inchiesta in cui è coinvolto. E' accusato di corruzione per 50 milioni di dollari che avrebbe ricevuto da Gardini. Bragiotto ha risposto alle domande del magistrato, ma le indagini bancarie sono bloccate, perché il tribunale che sta celebrando il processo Cusani, non ha ottenuto il via libera alla rogatoria richiesta, in quanto i trattati tra i due paesi non lo prevedono.



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli

Marco Marcolutti/Sintesi

Carta d'identità

Miope, stempiato, magrolino, il classico uomo-ombra a prima vista. Ma con la fama di «cattocomunista» prima, di «puro e duro» poi. Renato Morandina, cinquantatré anni, sposato, una figlia, maestro elementare, «nasce» democristiano, ma abbandona la Dc nel 1968. Segue il lungo impegno nelle Acli: per sei anni segretario provinciale e membro del consiglio nazionale. Nel 1974 si iscrive al Pci e inizia la carriera politico-amministrativa: consigliere comunale a Dolo, membro della segreteria provinciale, membro del direttivo regionale. Nel 1980 è eletto consigliere regionale, cinque anni dopo viene riconfermato. Nel 1990 non si ripresenta ma resta nella direzione regionale. Nel 1992 «coordinatore» di fatto la segreteria regionale nel breve interregno tra le dimissioni di Lalla Trupia (che corre per la Camera e viene eletta) e la nomina del nuovo segretario, Elio Armano. Le ultime apparizioni pubbliche pochi mesi fa: partecipa con la delegazione del Pds ad alcune fasi delle trattative per la formazione dell'attuale giunta regionale «Istituzionale» guidata da un pidlessino. E pare che sia tra i meno contenti dell'intesa con la Dc.

«Quei soldi li ho presi io» Morandina: De Piccoli e il Pds non c'entrano

Nessuna misteriosa «corrente veneta di D'Alema» ha preso soldi dalla Fiat Engineering. Tanto meno l'euro-parlamentare del Pds Cesare De Piccoli. Né entrano il Pci, il Pds o qualche suo dirigente. Lo ha detto ieri al pm Antonio Di Pietro l'ex consigliere regionale del Pci Renato Morandina, presentatosi spontaneamente. Ha detto di essere stato lui ad incassare quei 200 milioni per un «rapporto di natura professionale».

MARCO BRANDO

MILANO. Una sorpresa. Anche per il pm Antonio Di Pietro, ieri mattina alla sua porta ha bussato Renato Morandina, consigliere regionale del Pci veneto fino al 1990, ora membro della segreteria regionale del Pds. Non lo aveva citato nessuno, è arrivato di sua iniziativa. Egli - che non è mai stato un funzionario del partito - ha detto di essere il titolare dei conti «Carassi», «Accademia» e «Corte», presso la Banca del Credito e Commercio di Lugano. Quelli su cui sono finiti i 200 milioni pagati nel 1990 e nel 1992 dall'allora amministratore delegato della Fiat Engineering Ugo Montevocchi. Denaro che, secondo Montevocchi, era andato invece a Cesare De Piccoli, euro-parlamentare pidlessino, da lui definito della «cor-

rente veneta di D'Alema». Renato Morandina ha messo a disposizione della procura i documenti relativi ai conti elvetici, tanto che il pm Di Pietro ha annullato la sua trasferta in Svizzera, che era in programma oggi. Inoltre ha spiegato che restituirà quei soldi più gli interessi, che comunque li ha avuti in cambio di sue prestazioni professionali e che il Pci, il Pds e i suoi dirigenti non c'entrano nulla.

Sembra una replica del «caso Greganti». Di certo Morandina deve essere stato uscente, visto che se n'è tornato a casa senza alcun provvedimento restrittivo. Ha spiegato che alla fine del 1992 chiuse i primi due conti («Carassi» e «Accademia») per far affluire il denaro sul conto Corte. La scorsa settimana il gip Italo Ghitti aveva fatto arrestare l'ex manager della Fiat Impresit Antonio Mosconi. Montevocchi aveva detto di aver ricevuto da lui l'ordine di versare i 200 milioni a favore di De Piccoli. Sia De Piccoli che Mosconi hanno negato questa circostanza. Tanto più ha negato Massimo D'Alema, sorpreso per primo dalla notizia che egli avrebbe capeggiato una misteriosa corrente, pur essendosi dichiarato disponibile ad una più ampia collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Morandina da Di Pietro

Ieri sera l'avvocato Giampaolo Fortunati, legale di Renato Morandina, ha emesso questo comunicato: «Il signor Morandina si è recato a Milano dal sostituto procuratore dottor Di Pietro per riferire spontaneamente in merito alle notizie apparse sulla stampa nazionale circa la titolarità dei conti correnti denominati Carassi e Accademia 3006 accessi presso la Banca di Credito e Commercio di Lugano. Egli ha avuto modo di precisare i fatti dichiarandosi titolare dei predetti conti, le cui provviste sono state costituite con i proventi del rapporto di natura professionale, illustrato anche documentalmente, intercorso con la Fiat Engineering nella persona del suo amministratore delegato ingegner Montevocchi. A tale rapporto sono del tutto estranei sia il Pci, sia il Pds, sia i suoi dirigenti. Il cliente ha sottolineato la sua completa estraneità ad ogni ipotesi di rea-

ma? «Lasciamo fare ai magistrati il loro dovere».

Il commento del Pds

Sembra che la procura fosse giunta a Ugo Montevocchi, interrogato il 9 febbraio scorso, dopo aver esaminato la documentazione bancaria svizzera fornita dalla Fiat. Comunque la deposizione di Renato Morandina ridisegna il quadro della situazione, il commento dell'ufficio stampa del Pds: «Morandina ha dichiarato l'assoluta estraneità sia del Pci, sia del Pds, sia dei suoi dirigenti. Questa completa estraneità è, comunque, con certezza assoluta, presente al Pds, che si cautererà con tutti gli strumenti previsti dalla legge contro chiunque cercasse di coinvolgerlo in qualunque modo in questa vicenda». Ieri Massimo D'Alema, durante la trasmissione «Uno contro tutti», ha detto: «Io non ho assolutamente idea dei motivi per i quali Morandina avrebbe ricevuto dei soldi. Se questo signore ha percepito illecitamente del danaro, sarà espulso dal partito. Non c'entro niente. È ridicolo dire che c'era una corrente D'Alema». Intanto, su un altro fronte, è stato liberato Giovanni Donagaglia, presidente della Cooperativa Costruttori di Argenta, arrestato il 12 febbraio scorso per finanziamenti illeciti della Dc.

Oggi la Camera vota la richiesta per l'ex vicesegretario psi

Di Donato agli arresti?

Oggi la Camera vota sulla richiesta di arresto per Giulio Di Donato. L'ex vice-segretario Psi non si opporrà: «Meglio il carcere che questa insopportabile gogna». E intanto arriva un'altra richiesta di metterlo in manette, per una tangente di mezzo miliardo sulla privatizzazione della Nettezza urbana a Napoli. Per la vicenda che si decide stamane è rinchiuso da tre mesi a Poggioreale l'amministratore della Sip, Vito Gamberale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Mai era accaduto che mentre l'aula di Montecitorio discute (e alla fine vota, per scrutinio segreto) sulla richiesta di arresto di un deputato per tentata concussione, in una sede più ristretta - quella della giunta che istruisce i procedimenti per l'assemblea - si discuta di un'altra richiesta di arresto, nei confronti dello stesso deputato e per un reato ancora più grave: una mazzetta da mezzo miliardo sulla privatizzazione del servizio di Nettezza urbana a Napoli. Accadrà oggi, protagonista l'ex vice segretario del Psi Giulio Di Donato, uno dei registi del «comitato napoletano d'affari» insieme agli ex ministri pluriquisiti Paolo Cirino Pomicino (Dc) e Francesco De Lorenzo (Pli) già sfuggito per due voti, a novembre, alle manette per lo scandalo della Malasana. Oltre ai due di cui si discuterà oggi, nei confronti di Di Donato sono aperti altri quattordi-

ci procedimenti penali: corruzione, concussione, ricettazione, finanziamento illegale, ecc.

Ma di queste coincidenze e di questa complessa realtà l'on. Di Donato non intende parlare coi giornalisti: «Una cosa alla volta». E la cosa è appunto la vicenda giudiziaria in cui è coinvolto (per tentata concussione, una storia di quattro richieste di assunzione) insieme all'amministratore delegato della Sip, Vito Gamberale, e all'ex consigliere regionale socialista Salvatore Amese, in carcere da tre mesi (e proprio la visita di Di Donato ad Amese a Poggioreale ha fatto scattare nei giudici l'allarme per i pericoli d'inquinamento delle prove da parte del parlamentare). «Un episodio banale e tutto sommato insignificante nel quadro di Tangentopoli», lo definisce Di Donato sottolineando che «sono evidenti errori ed eccessi in questa specifica vi-

Provvedimento del giudice di Ravenna. Tra le carte una lettera di Andreotti

Sequestrate 8 agende di Gardini

La biografia professionale di Raoul Gardini è tutta nelle mani della magistratura di Ravenna. Il pm Francesco Mauro Iacoviello, che indaga sui fondi neri dei Ferruzzi, ha sequestrato otto agende, sulle quali sono annotati tutti gli appuntamenti dal 1988 al 1993. Si intensificano gli incontri coi politici negli anni di Enimont. Tra le pagine anche una lettera di Andreotti sulle sorti della vicenda.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Erano rimaste in fondo ai cassetti della «Gardini srl» di Ravenna e non si sa perché nessun magistrato aveva pensato di acquisirle prima di ieri. Sono otto agende del ravennate, che fotografano buona parte della sua vita professionale, dal 1988 al 1993, quando con un colpo di rivoltella uscì di scena. E in mezzo, custodite tra le pagine, ci sono anche le lettere ricevute da personaggi ben in vista dell'epoca di Enimont: ad esempio dell'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti.

Ieri il dottor Francesco Mauro Iacoviello, il sostituto procuratore del copoluogo romagnolo, che indaga sui fondi neri dei Ferruzzi, ha chiesto questo materiale agli stretti collaboratori di Gardini e nella tarda mattinata, le fiamme gialle della guardia di finanza lo hanno portato nel suo ufficio. Non si sa nulla del loro contenuto, ma a quanto pare si tratta di riscontri, che serviranno anche alla

nulla del suo contenuto, se non il fatto che il presidente del consiglio si preoccupò, in quella circostanza, di rassicurare Gardini sugli esiti della vicenda. Tra le carte sequestrate ci sono anche lettere inviate a Gardini dai suoi cognati, che possono chiarire altri aspetti dei rapporti tra il raider e i Ferruzzi, che a Ravenna sono accusati di associazione per delinquere.

Vanni Ballestrazzi, amico tramato di Gardini, ieri ha precisato che non si trattava comunque di agende personali, ma di agende della sua segreteria, che prendeva nota di tutti gli appuntamenti. Sempre Ballestrazzi afferma che non è stato disposto un sequestro, ma che sono stati gli stessi collaboratori di Gardini a consegnarle al magistrato.

Questa settimana
C'è «sulla Strada» un nuovo giornale di persone, movimenti e associazioni
un mensile in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì